Il programma del PCI
per il Consiglio provinciale

P.C.I.

CON I COMUNISTI

UNA NUOVA MAGGIORANZA ALLA PROVINCIA DI ROMA

ASSR

Le elezioni del 12 e 13 giugno, allorchè 5 milioni di italiani saranno chiamati a rinnovare i Consigli comunali e provinciali, rivestono una importanza politica nazionale.

Esse avvengono in un momento in cui, all'involuzione ed al fallimento del centro-sinistra, che ha portato la paralisi in decine di comuni e minaccia di mettere in crisi le istituzioni democratiche e gli enti locali, si contrappone sia lo sviluppo di un largo movimento di lotte sindacali e politiche, sia il manifestarsi di nuove forme di contatto e di unità fra le masse popolari sia il crescere di un qualche convincimenti che rivendica un mutamento proposto nella direzione politica del paese, la difesa e lo sviluppo della democrazia.

Particolare valore assume la consultazione elettorale a Roma, sia per il fallimento clamoroso del centro-sinistra al Consiglio Provinciale ed al Campidoglio, sia per l'entità e la complessità dei problemi nuovi che si presentano nella capitale, che si avvia ormai ad avere tre milioni di abitanti.

E' necessario quindi — innanzitutto — che dalla consultazione elettorale del 12 e 13 giugno esca una condanna della involuzione antidemocratica di cui è responsabile il centro-sinistra, una condanna per una politica estera di acquiescenza agli Stati Uniti d'America ed una rigorosa spinta verso una modificazione profonda di tutti gli indirizzi della politica nazionale, che abbia al centro la rivendicazione della difesa e dello sviluppo della democrazia.

UNA NUOVA MAGGIORANZA AL CAMPIDOGLIO ED A PALAZZO VALENTINI

L'indicazione politica con la quale i comunisti si presentano all'elettorato e chiedono il voto dei cittadini di Roma e provincia è tutta contenuta nella nostra parola d'ordine: **« Con i comunisti una nuova maggioranza al Campidoglio ed a Palazzo Valentini »**.

Noi cioè proponiamo agli elettori un mutamento della direzione politica del Comune e della Provincia di Roma innanzitutto perchè la maggioranza di centro-sinistra presenta un bilancio fallimentare.

IL FALLIMENTO DEL CENTRO-SINISTRA AL CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROMA

Al Consiglio Provinciale il fallimento della formula di centro-sinistra è stato pieno e clamoroso. Nelle elezioni del 1964, infatti, i partiti del centro-sinistra non hanno raccolto che 20 consiglieri su 45.

Ciònonostante la DC, il PSI, il PSDI, il PRI hanno testardamente cercato di mantenere in vita al Consiglio Provinciale una formula ormai sconfitta dal corpo elettorale e resa minoranza. Questi partiti hanno rifiutato ogni nostra proposta per la elaborazione di un programma democratico e per la fine di ogni delimitazione e discriminazione a sinistra: il risultato di questo atteggiamento chiuso al confronto democratico è stato la paralisi, per un anno e mezzo, del Consiglio Provinciale e poi il clamoroso fallimento del centro-sinistra, lo scioglimento del Consiglio Provinciale, la nomina del Commissario.

RAGIONI DI QUESTO FALLIMENTO

Se le cose sono andate così, non è un caso, ma vi sono precise ragioni. La principale sta nel fatto che da un ventennio la classe politica che governa Roma appartiene all'ala moderata e conservatrice della D.C. Uomini che appartengono a questa classe politica hanno indifferentemente governato prima con una formazione di centro-destra, poi con una formazione di centro-sinistra: imponendo però sempre una stessa fondamentale linea di condotta, che è quella che fa aderire, nella sostanza, la politica comunale e provinciale agli interessi della grande speculazione edilizia e del capitale finanziario, ed alle ragioni di potere della D.C. In un ventennio la classe politica democristiana che amministra Roma e la provincia di Roma si è a tal punto intrecciata con quegli interessi da esserne, ad un tempo, prigioniera e sostenitrice. La responsabilità più grande del PSI e delle terze forze, come pure delle sinistre d.c. (a Roma particolarmente deboli e irretite dalla pratica dei gruppi di potere) è stata quella di avere subito e accettato questa realtà come un dato di fatto immodificabile e di avere quindi concorso, con la loro partecipazione subordinata al governo del comune, a mantenere questi legami e questo intreccio di interessi. Un ventennio di amministrazione della cosa pubblica ha mostrato tutta l'incapacità della classe politica democristiana, l'ha logorata, ha spento in essa ogni autonomia ed ogni spirito d'iniziativa, l'ha resa inerte al nuovo, sorda ai bisogni cittadini, incapace di grandi azioni e di scelte coraggiose. Si deve cambiare questa classe politica, anche per una insopprimibile necessità di ricambio democratico. L'uso incontrastato del potere di questa classe politica è ormai divenuto un pericolo per Roma e per la sua provincia ed una ragione di crisi profonda per la vita stessa delle pubbliche assemblee.

CONDIZIONI NUOVE PER UN MUTAMENTO

Vi è un altro dato della situazione politica che deve spingere alla ricerca di un mutamento: il centro-sinistra non ha maggioranza, è ormai minoritario. Nelle elezioni del 1964 i partiti della alleanza di centro-sinistra (DC, PSI, PSDI, PRI) hanno appena raggiunto il 43 per cento dei suffragi. Il fatto significativo è che il centro-sinistra ha perduto la maggioranza negli anni stessi in cui si è formato ed ha governato, sia al Comune che alla Provincia senza maggioranza. Nel 1960, infatti, per le elezioni provinciali, il centro-sinistra aveva il 53 per cento dei voti. C'è dunque un giudizio critico del corpo elettorale che in un quadriennio, dal 1960 al 1964, ha ridotto del 10 per cento i suffragi al centro-sinistra.

Oggi quindi sono proprio i partiti del centro-si-

nistra che si presentano senza avere una concreta prospettiva di governo per il Campidoglio e la Provincia.

I RAPPORTI COL MONDO CATTOLICO

L'esistenza a Roma della Santa Sede, pone in primo piano la questione del rapporto con il mondo cattolico, questione che ha assunto particolare rilievo ed evidenza negli ultimi anni, in relazione alle questioni ed alle posizioni nuove che si manifestano tanto nel mondo cattolico quanto nella nostra elaborazione. Nel mondo cattolico vi è stata la svolta di Giovanni XXIII, gli orientamenti del Concilio Vaticano II, la sottolineatura da parte dell'attuale Pontefice della rinuncia alle velleità temporalistiche da parte della Chiesa e l'azione in favore della pace.

D'altra parte, la nostra elaborazione politica e teorica sul rapporto fra Stato e Chiesa oggi e nella società socialista, mira a ricercare un sistema di rapporti che rendano davvero lo Stato e la Chiesa, nel loro ordine, indipendenti e sovrani. Si muove in questo senso la nostra affermazione che lo stato socialista deve essere laico, cioè non deve essere uno stato «ideologico» che imponga ai cittadini, in quanto stato, una particolare fede, una particolare ideologia. Tutto ciò — ripetiamo — crea delle nuove condizioni poichè il rapporto fra movimento comunista e mondo cattolico sia posto su nuove basi e si ricerchi, nella reciproca autonomia, il modo di un impegno concorde in difesa della pace, della libertà, della giustizia sociale della difesa della dignità della persona umana.

LE PROPOSTE DEL PCI PER IL CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROMA

Le principali proposte programmatiche che i comunisti avanzano per un ordinato e proficuo lavoro del Consiglio provinciale si possono riassumere in 7 punti: l'istituzione dell'Ente regione; la programmazione democratica e il piano regionale di sviluppo; lo sviluppo dell'azienda contadina; lo sviluppo delle strutture scolastiche; la gestione pubblica del servizio dei trasporti; una nuova politica nel campo dell'assistenza; un miglioramento sostanziale della rete viaria provinciale.

I — Istituzione dell'Ente Regione e autonomie locali

La Provincia deve avere una funzione di stimolo permanente nei confronti del governo per rivendicare l'immediata istituzione dell'Ente Regione. Deve perciò assumere soprattutto una propria iniziativa specifica nell'ambito della regione laziale, promuovendo forme e organismi di collaborazione per tutti i comuni del Lazio, sviluppando il movimento per la istituzione immediata dell'Ente Regione, base di una programmazione democratica, e per la riforma dell'ordinamento degli Enti Locali nel senso di una loro piena autonomia, onde siano strumento base della programmazione democratica.

II — La programmazione democratica ed il Piano regionale di sviluppo

Compito politico principale della Provincia dovrà essere quello di promuovere e coordinare la iniziativa, la partecipazione, il pronunciamento delle assemblee elettive e delle organizzazioni democratiche, nella fase della **elaborazione del Piano regionale di sviluppo.** Il Piano dovrà essere il risultato di un vasto movimento di base e della più ampia consultazione di amministrazioni comunali, di sindacati operai, di associazioni contadine, di cooperative.

Il **Comitato regionale per la programmazione,** di nomina governativa — per la sua composizione soprattutto burocratica, per la sua origine autoritaria, per la sua istituzionale subordinazione alle direttive ministeriali — non può essere lo strumento nè la sede per un'azione democratica che si proponga obiettivi di reale rinnovamento delle strutture economiche e delle condizioni sociali e civili del Lazio.

La Provincia, coordinando la sua azione con quella dei comuni, dovrà procedere **ad una autonoma elaborazione dei problemi dello sviluppo regionale,** partendo dalle conclusioni unitarie raggiunte nella 1.a Assemblea dei Consigli provinciali e operando perchè le scelte che saranno compiute vengano imposte al Comitato regionale della programmazione.

L'organo scientifico e tecnico della indagine, della ricerca, della elaborazione del Piano, **dovrà essere l'Istituto Placido Martini,** espressione dei Consigli provinciali e delle più importanti assemblee elettive del Lazio, impedendo che tale compito sia affidato ad uno dei tanti organismi burocratici e tecnocratici, sorti sotto le gestioni del centro-sinistra.

Il P.C.I. ritiene necessaria la ricostituzione, su basi proporzionali, dell'**Unione regionale delle Provincie,** considerata — nell'assenza della Regione

— **la** sede democratica più idonea ad assicurare la maturazione di un orientamento e di un indirizzo per una politica di piano democratica. Momenti necessari di questo processo dovranno essere i dibattiti dei Consigli comunali, le conferenze di comprensorio, le conclusioni dei Consigli provinciali. L'adozione del piano regionale dovrà essere sanzionata dalla 3.a Conferenza dei Consigli provinciali allargata ai consiglieri comunali e ai parlamentari del Lazio.

Una politica di piano del Lazio, per modificare profondamente l'attuale struttura produttiva, superando le secolari storture e gli squilibri vecchi e nuovi, per assicurare l'apertura di nuove fonti di occupazione, per collegare su basi economiche nuove Roma al resto del territorio deve poggiare sulla riforma agraria, sullo sviluppo industriale e sulla assistenza alla piccola e media industria, sulla direzione pubblica della riorganizzazione industriale e sul controllo degli investimenti, sulla funzione delle Partecipazioni statali e degli altri istituti pubblici.

Gli squilibri, le depressioni, lo spopolamento, il progressivo decadimento di interi territori, sono la conseguenza dello sviluppo economico dominato dai monopoli. **La politica degli incentivi** — attuata con la Cassa del Mezzogiorno, con la Cassetta per il Centro-nord, con le leggi speciali per Roma — è stata una componente dello sviluppo monopolistico ed ha negativamente influito, proprio perché staccata da una programmazione autonoma dell'intervento statale ed applicata autoritariamente, senza cioè il controllo e la gestione degli istituti democratici rappresentativi. La Provincia ed i Comuni sono stati tagliati fuori da ogni decisione.

La programmazione regionale deve rovesciare questo indirizzo: il primo posto deve essere dato alle riforme ed alla destinazione produttiva degli investimenti pubblici e gli Enti locali devono essere ammessi a determinare le decisioni che riguardano la natura delle scelte e i tempi di attuazione del Piano.

Il PCI, ritiene necessaria la istituzione di un **Ente regionale di sviluppo agricolo**, come strumento di riforma fondiaria ed agraria, di conversione colturale, di riorganizzazione del mercato, di assistenza tecnica e finanziaria alle imprese contadine: come pure la istituzione di un **Ente regionale per lo sviluppo industriale di carattere pubblico**, per promuovere la creazione di nuove industrie con capitale proprio o in compartecipazione con altri, per esercitare una funzione di assistenza tecnica e commerciale per la piccola e media industria.

III — Lo sviluppo dell'azienda contadina e delle condizioni delle campagne

L'agricoltura con le sue scelte, è alla base di una politica di rinnovamento. Il PCI pone l'azienda contadina, con le sue molteplici e drammatiche esigenze, **al centro dell'azione che la Provincia dovrà sviluppare nelle campagne.**

La costruzione di una rete distributiva democratica che favorisca lo sbocco dei prodotti agricoli sul mercato, liberando i contadini imprenditori ed i consumatori romani, dallo sfruttamento dei monpooli e degli speculatori, dovrà costituire l'asse fondamentale di questa azione. Decisiva potrà essere in questo campo la collaborazione che la Provincia dovrà promuovere per concordare un piano organico col Consiglio comunale di Roma.

E' indispensabile un piano pluriennale che si articoli nelle tre direttrici:

1) **costruzione di un solido movimento cooperativo** per la gestione di centrali per la selezione, conservazione e vendita dei prodotti ortofrutticoli, di cantine cooperative per la lavorazione delle uve, l'imbottigliamento e lo smercio dei vini, di frantoi sociali, per la frangitura delle olive, la preparazione degli olii e la loro immissione sul mercato. Questi impianti dovranno sorgere col contributo finanziario della Provincia;

2) **elettrificazione delle zone di campagna**, per garantire condizioni di vita civile a molti insediamenti che ne sono ancora privi e per accelerare il processo di ammodernamento nella gestione delle aziende;

3) **sistemazione della viabilità rurale**, secondo un programma da elaborare col concorso dei comuni, delle Università agrarie e delle cooperative e da attuare secondo criteri razionali, liquidando la occasionalità e la dispersione che in questo ramo ha caratterizzato l'attività del centro-sinistra.

Il Consiglio provinciale dovrà svolgere un ruolo più impegnativo nei confronti dello **sviluppo economico delle terre delle Università agrarie**, promuovendo l'adozione di piani di bonifica e di trasformazione che devono essere ammessi al finanziamento dello Stato, adoperandosi perchè si vada ad una revisione della vigente legislazione sulla materia degli usi civici e perchè si giunga alla **costituzione di un Consorzio delle Università agrarie**, come struttura democratica in grado di accrescere la presenza di questi Enti nella vita economica della provincia e di qualificarsi come organo della programmazione economica regionale, in un ampio comprensorio di vecchia agricoltura.

Una politica per la montagna, secondo una visione aggiornata del posto che spetta all'economia montana nel processo di ristrutturazione di tutta la regione, dovrà essere opportunamente rilanciata, convocando **una conferenza regionale della montagna.** Il Consiglio dell'Alta valle dell'Aniene dovrà

essere coadiuvato e sostenuto nella definizione e nella realizzazione di un piano di sviluppo di tutto il bacino.

Il PCI, ritenendo assurde sul piano economico e contrarie ad una impostazione regionale, le delimitazioni produttive che si pretendono di attuare attorno alla Capitale, circondandola di un comprensorio destinato all'investimento agricolo, di proporzioni assai ridotte rispetto all'intera superficie agraria del Lazio, propone che la Provincia organizzi **una Conferenza agraria regionale** per bloccare e respingere questa linea, per riaffermare l'unità economica di tutta la regione e rivendicare la costituzione di un ente agricolo che abbia poteri d'intervento su tutta l'area laziale.

IV — Lo sviluppo delle strutture scolastiche

Il PCI ritiene che la Provincia possa fare molto di più e soprattutto meglio, nel campo scolastico, di quanto non sia avvenuto nel recente passato. Permangono ancora condizioni drammatiche di insufficienza di aule, è carente il numero degli istituti con determinate specializzazioni, per cui s'impone **l'attuazione di un piano per la costruzione** di sedi moderne e funzionali per nuovi istituti tecnici (industriali, per geometri, commerciali), e licei scientifici e **per il risanamento di tutto il patrimonio edilizio** in gestione ormai da vecchia data.

La ubicazione delle nuove sedi deve essere disposta razionalmente, considerando gli indici dell'incremento demografico, la dinamica della popolazione scolastica, il grado della densità nel rapporto attuale alunni-aule. La scelta del tipo di scuole da istituire con le relative specializzazioni, deve essere compiuta analizzando attentamente le tendenze dell'economia, la consistenza dei diversi settori di attività, le esigenze dei nuovi complessi produttivi, le prospettive di impiego offerte ai diplomati.

Il PCI ritiene però che la Provincia oltre che a migliorare la propria azione nei confronti dei settori scolastici di sua competenza, **dovrà estendere il proprio interesse anche all'istruzione professionale**, contribuendo a superare il gravissimo deficit che si registra nei confronti delle specializzazioni richieste dalla produzione. Un primo piano d'intervento dovrà essere predisposto, partendo dalle proposte avanzate nel corso della 2.a Assemblea dei Consigli provinciali. Operando in questa direzione, la Provincia darà il proprio contributo alla creazione dell'auspicato rapporto nuovo tra scuola e società, tra scuola e produzione. La Provincia dovrà pure **assumere a suo totale carico gli oneri finanziari** che oggi gravano sugli operai e sugli impiegati che, dopo il lavoro, frequentano i corsi serali per conseguire il diploma di ragioniere, geometra, perito.

Uno stanziamento dovrà essere previsto **per il pagamento dei libri agli studenti** delle scuole dipendenti dalla Provincia che si trovino in condizioni economiche disagiate e **per l'aumento del numero e della quota finanziaria delle borse di studio** da corrispondere annualmente ai più meritevoli.

Ogni anno, poi, in ricorrenza dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, la Provincia **assegnerà un premo agli studenti che meglio avranno svolto un tema sull'Antifascismo e sulla Resistenza.**

V — La gestione pubblica del servizio di trasporto

La pressione dei cittadini, la sollecitazione delle amministrazioni comunali, le proteste dei lavoratori, fanno della pubblicizzazione del trasporto un problema di viva attualità, alla cui soluzione dovrà rivolgere la propria attenzione il nuovo Consiglio provinciale. La soluzione che il PCI indica è quella di ottenere attraverso un'azione unitaria della Provincia, dei Comuni, dei Sindacati, un ampliamento delle aree di traffico servito dalla STEFER, verso la trasformazione di questa azienda, in **azienda regionale per la gestione pubblica dei trasporti.** La Provincia dovrà pure sollecitare iniziative legislative, per la modificazione dell'attuale regime delle concessioni, che favorisce la gestione dei privati.

VI — Il riordinamento ed il potenziamento dei servizi psichiatrici della Provincia, per una nuova politica dell'assistenza

La deficienza dei posti letto nel complesso ospedaliero della Provincia e la deficienza dell'edilizia, antiquata e non più rispondente alle esigenze di una moderna psichiatria, pongono, con carattere di urgenza, il problema di risolvere in modo radicale e nuovo l'ordinamento dei servizi psichiatrici. Due dovranno essere soprattutto le direttrici di questo generale rinnovamento:

1) **la costruzione di istituti differenziati**, costituenti unità ospedaliere autonome, opportunamen-

te decentrate, per l'assistenza ai vecchi, ai bambini, agli epilettici, agli alcoolizzati, ai tubercolotici, al fine di estende la pratica delle nuove terapie biologiche e della risocializzazione dei malati di mente;

2) **l'ammodernamento del vecchio complesso del S. Maria della Pietà**, ristrutturandolo come centro ospedaliero principale, all'altezza della moderna terapia, dotato dei laboratori e dei servizi per tutte le ricerche e le esperienze scientifiche.

Il PCI ritiene che si debba giungere rapidamente ad una disponibilità di posti letto che elimini il ricorso — oggi largamente praticato — ad eterogenee istituzioni ausiliarie, le quali non sono in grado di garantire ai malati un trattamento terapeutico pieno e tempestivo.

La Provincia dovrà **potenziarie e migliorare la propria opera di assistenza all'infanzia**, provvedendovi con istituti sotto la sua diretta gestione, **dotati di attrezzatura che sia al passo della tecnica moderna e delle esigenze di attualità procedendo alla revisione dei rapporti col vari istituti convenzionati ed attuando, comunque, costanti e rigorosi controlli alle condizioni igienico-sanitarie, didattiche e sociali dei collegi convenzionati.**

La Provincia, inoltre, dovrà promuovere **l'ulteriore sviluppo delle attrezzature a disposizione delle madri e dei bambini.** In collaborazione con l'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia e con le amministrazioni comunali, si dovranno costituire nuove Case della madre e del bambino, nuovi centri assistenziali, nuovi consultori materni, nuovi consultori pediatrici e si dovrà migliorare pure il patrimonio oggi esistente.

Il PCI ritiene che la Provincia, come assemblea elettiva che ha competenza specifica ed istituzionale nel campo dell'assistenza, **debba diventare un centro attivo ed impegnato nella battaglia per la riforma sanitaria**, che attui per tutti i cittadini il diritto all'assistenza sancito dalla Costituzione con un servizio moderno, finanziato dallo Stato ed articolato sulle strutture dello Stato e, quindi, sulle Regioni, sulle Provincie, sui comuni.

VII — Una viabilità adeguata alle prospettive dello sviluppo economico

Le condizioni della rete stradale della Provincia sono andate progressivamente peggiorando di fronte al disordine ed alla inefficienza dell'amministrazione di centro-sinistra. Le opere di manutenzione o non sono state compiute, o sono state attuate in modo non regolare e costante: le varianti proposte dai tecnici e sollecitate dalle amministrazioni comunali, riguardanti la eliminazione di curve, il sostenimeno delle scarpate, la revisione di opere d'arte, non sono state realizzate ed in molti casi neppure adottate; la eliminazione dei passaggi a livello, almeno nelle strade di maggior traffico, è rimasta una enunciazione.

Lo stato di percorribilità di alcune strade è giunto al limite della sicurezza, **per cui è urgente provvedere ad un piano di ammodernamento della rete viaria**, con la realizzazione di itinerari di scorrimento, apportando quei miglioramenti che oggi sono richiesti dinanzi al costane aumento del traffico e che sono imposti dalle nuove esigenze dello sviluppo economico.

Il PCI ritiene che nel compiere la scelta di uno schema viario, non si debba procedere empiricamente, ma sulla base di indagini che indichino qual'è la domanda globale nel settore dei trasporti della Provincia, e considerando il **ruolo della strada in funzione di un programma di rinnovamento economico e sociale.**

La Provincia non dovrà esaurire la sua opera nell'attuazione di un piano straordinario d'intervento per le opere più urgenti e di un programma pluriennale per lo sviluppo e l'ammodernamento nella rete stradale di sua competenza, ma dovrà assolvere ad una funzione di guida e coordinazione di stimolo per l'attuazione di quelle strade nazionali, necessarie ai collegamenti interprovinciali, regionali ed interregionali. Obiettivi da raggiungere in questo campo sono:

— la realizzazione della Civitavecchia-Terni, arteria fondamentale per la vita dell'Alto Lazio, di rapido collegamento tra il porto di Roma ed il complesso industriale umbro, primo tronco di una trasversale che dovrà unire il Tirreno all'Adriatico;

— la costruzione di una strada di collegamento tra l'Autostrada Civitavecchia-Roma e la Pontina, per costituire un rapporto più organico tra le industrie della provincia di Latina ed il bacino portuale di Civitavecchia;

— il raddoppio della via Pontina, ormai del tutto inadeguata al suo ruolo di grande itinerario industriale;

— l'ampliamento della via Cassia, come principale arteria della provincia di Viterbo, oggi sovraccarica di un traffico caotico, soprattuto nelle giornate di esodo dalla Capitale.

La Provincia dovrà inoltre coordinare la propria attività con quella dei Comuni, per lo studio e la soluzione di problemi di reciproco interesse, per contribuire finanziariamente all'attuazione di opere di competenza delle amministrazioni comunali, per promuovere l'assunzione a carico del bilancio provinciale di nuovi tronchi viari.

CANDIDATI PER IL P.C.I. AL CONSIGLIO PROVINCIALE

COLLEGIO ROMA 1°: Sonnino Eugenio, assistente universitario

COLLEGIO ROMA 2°: Della Seta Piero, consigliere comunale uscente

COLLEGIO ROMA 3°: Cianca Claudio, deputao, segretario nazionale della FILLEA

COLLEGIO ROMA 4°: Bergamini Luciana, della segreteria del Sindacato ITALCABLE

COLLEGIO ROMA 5°: Di Giulio Fernando, presidente del Gruppo consiliare uscente

COLLEGIO ROMA 6°: Modica Enzo, consigliere comunale uscente

COLLEGIO ROMA 7°: Marconi Pio, segretario della FGCI di Roma

COLLEGIO ROMA 8°: Raparelli Franco, presidente della Lega provinciale delle Cooperative

COLLEGIO ROMA 9°: Berlinguer Giovanni, medico chirurgo, docente universitario, consigliere provinciale uscente

COLLEGIO ROMA 10°: Quattrucci Mario, insegnante all'Istituto di Studi comunisti

COLLEGIO ROMA 11°: Raparelli Franco, presidente della Lega provinciale delle

COLLEGIO ROMA 12°: Lapiccirella Vinrio, professore di liceo

COLLEGIO ROMA 13°: Marroni Angto, Presidente dell'Alleanza prov.

COLLEGIO ROMA 14°: Martino Canchirurgo, segretario della sezion Monteverde Vecchio

COLLEGIO ROMA 15°: Venditti Rlista

COLLEGIO ROMA 16°: Pochetti Mrio della Camera del Lav

COLLEGIO ROMA 17°: Galli ano, Segretaria dell'Associazione per i rapp culturali tra l'Italia e la Cecoslovacchia

COLLEGIO ROMA 18° Vetere Ugo, segretario nazionale delle Federstatali

COLLEGIO ROMA 19°: Alatri Paolo, deputato, docente universitario

COLLEGIO ROMA 20°: Funghi Franco, pubblicista, segretario della zona Salaria del PCI

COLLEGIO ROMA 21°: Michetti Maria Antonietta, consigliere comunale uscente

COLLEGIO ROMA 22°: D'Arcangeli Mirella, responsabile della Commissione Femminile della Federazione comunista romana

COLLEGIO 23° ALBANO LAZ.: Cesaroni Gino, consigliere provinciale uscente

COLLEGIO 24° BRACCIANO: Marletta Remo, dottore commercialista, della presidenza dell'Associazione Naz. Cooperative di Consumo; assessore al Comune di Bracciano

COLLEGIO 25° CAMPAGNANO DI ROMA - CASTELNUOVO DI PORTO: Agostinelli Nando, consigliere provinciale uscente

COLLEGIO 26° CIVITAVECCHIA I: Mori Nicola, console della Compagnia portuale

COLLEGIO 27° Civitavecchia II: Ranalli Giovanni, consigliere provinciale uscente

COLLEGIO 28° COLLEFERRO: Rosciani Mario, segretario della FIOM provinciale

COLLEGIO 29° FRASCATI: Rossi Andreino, assistente edile

COLLEGIO 30° GENZANO DI ROMA: Cesaroni Gino, consigliere provinciale uscente

COLLEGIO 31° GUIDONIA - MONTECELIO: Ranalli Giovanni, consigliere provinciale uscente

COLLEGIO 32° MARINO: Armati Felice, consigliere provinciale uscente

COLLEGIO 33° MONTEROTONDO: Maderchi Italo, consigliere provinciale uscente

COLLEGIO 34° NETTUNO: Maderchi Italo, consigliere provinciale uscente

COLLEGIO 35° OLEVANO: Feliziani Primo, segretario nazionale della Federazione italiana trasportatori artigiani

COLLEGIO 36° PALESTRINA: Marroni Angiolo, consigliere provinciale uscente

COLLEGIO 37° PALOMBARA: Pochetti Mario, segretario provinciale Camera del Lavoro di Roma

COLLEGIO 38° ROCCA DI PAPA - ZAGAROLO: Ricci Gustavo, sindaco di Genazzano

COLLEGIO 39° SEGNI: Calvano Ugo, Segretario della Camera del Lavoro di Colleferro

COLLEGIO 40° SUBIACO: Bracci Torsi Bianca, giornalista

COLLEGIO 41° TIVOLI I: Mancini Olivio, segretario della zona di Tivoli del PCI

COLLEGIO 42° TIVOLI II: Mancini Olivio, segretario della zona di Tivoli del PCI

COLLEGIO 43° VELLETRI I: Ferretti Tito, dell'Alleanza provinciale dei contadini

COLLEGIO 44° VELLETRI II: Velletri Francesco, consigliere provinciale uscente

COLLEGIO 45° VICOVARO - ARSOLI: Trezzini Giuseppe, sindaco di Vicovaro

40

PER LA PROVINCIA



VOTA COMUNISTA

Stab. Tipogr. GATE - Napoli 19

41

ASSR